

Scandaglio sui mali d'Italia e sui cattivi soggetti che cospirano per implementarli

Un oceano di fango procede inesorabile e tutto sommerge in questa sciagurata e disgraziata Italia; con metafora più caustica e rappresentativa della corrente mefitica realtà, si può anche proclamare che non di fango trattasi, bensì di sterco, espulso in gran copia dagli ani di una sterminata masnada di ciurmadori che, dopo averlo partorito, se lo scagliano reciprocamente sui grugni, tutti assimilandosi entro la corazza della lordura e anche imbrattando con le loro puteolenti deiezioni l'intero universo dei derelitti indigeni d'Ausonia.

A quali categorie sociali e culturali appartengono prevalentemente i menzionati produttori e disseminatori delle loro proprie feci?

La citazione d'onore spetta ai magistrati, i quali ricettano nella loro castale consorteria una ciurma folta di malvagi orditori di ingiustizie, implacabili e irredimibili nella frenesia che li frastorna d'insediarsi nel campo della politica e ivi folleggiare a libito, in veste di fonti ed esecutori delle norme, in nome delle quali (tenendo nel massimo spregio il popolo) indagano, additano al pubblico ludibrio, minacciano, qualche volta ingabbiano i politici di professione e tutte le persone che con loro intrattengono relazioni più o meno o per null'affatto venate di nequizia. Ciò mentre l'amministrazione della autentica giustizia langue, anche viene totalmente disattesa e irrisa, giace prostrata nel coma più profondo.

Segue, nell'identificazione delle categorie socio-culturali più colpevoli, deleterie e proclivi a delinquere appunto quella in cui pascolano, s'abboffano e ruminano i professionisti della politica, un girone infernale spaventosamente nutrito di lestofanti, ciarlatani, mangiapane a ufo, nullafacenti, acefali discettatori sul nulla che alberga entro i loro crani deserti d'ogni vestigia di *vis* raziocinativa. Ovviamente, il duro apprezzamento denigratorio che potrei configurare con il ricorso ad ulteriori, sconfinite coloriture verbali, non intende sommergere proprio tutti coloro che con le sorti della *polis* quotidianamente fornicano: ma una percentuale purtroppo espansa di siffatti perdigiorno e orditori di sudicie trame sì, purtroppo. E a me spiace, davvero, d'essere costretto a rilevare che al momento il plotone di gran lunga più folto dei seminatori di scandali e scismi, nonché incalliti furatori è inchiodato negli scranni dei morti viventi arruolatisi dietro le insegne della cosiddetta sinistra.

La medaglia di bronzo nella classifica delle caste che in ogni istante di lor vita con totale fervore si dedicano al dilleggio del Paese, anche per il loro esecrabile contributo degradato a servo, ostello di dolore e bordello, va appesa al collo dei giornalisti, alla marmaglia innumere di imbrattacarte e pennivendoli che ogni dì ripetono con ossessiva insipienza la medesima vagonata di sconcezze, sordi e ciechi al cospetto dell'opportunità di accostare la realtà con un minimo di decenza intellettuale e moralità euristica, non muti purtroppo, anzi anche egutturanti mostruosi vaniloqui quotidiani dal verminaio dei *talk show* televisivi.

A quali testate giornalistiche mi riferisco, a quali contenitori di fanfaluche vocali televisive? Spietatamente enumero: *la Repubblica*, *l'Unità*, *il Fatto*, *l'Espresso*; *la Stampa*, *Corriere della Sera*, *il Riformista*; *Annozero*, *Ballarò*, *l'Infedele*, *Che tempo che fa*, *1/2 ora*, *Otto e mezzo*. Sono ovviamente ben consapevole della parzialità dell'elenco.

Quale occorrenza del momento, schizzata addosso a tutto e tutti in materia di fango metamorfizzato a sterco, suscita il furore riprovatorio che qui acutamente appaleso? Dubbio non v'è né può interporci: l'oscena pubblicazione delle intercettazioni telefoniche con somma improntitudine carpite ai frequentatori della casa di Arcore ove risiede il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, intercettazioni e divulgazione delle medesime da considerarsi tra le azioni più abiette pensabili ed eseguibili da umani individui, eppure con cosmica incontinenza espletate da pubblici ministeri della procura della Repubblica di Milano, nemici giurati del premier da quasi vent'anni, risolti a soffocarlo prima o poi con i personali escrementi con i quali incessantemente ricoprono l'avversario, ostinato a respirare ancora tutto malgrado.

Il teorema accusatorio nella corrente nauseabonda occasione pre-confezionato è noto: il premier avrebbe concusso brigando per sottrarre alle grinfie della polizia una sua protetta, tal Ruby marocchina spacciata per egiziana e nipote del rais di quel Paese, e, nefandezza delle nefandezze, nel contesto di festini orgiastici di innominabile oscenità, copulato con la medesima ancora minorenni oltre che con altra pulzella allora diciassettenne, tale Iris Berardi, brasiliana per ascendenza materna.

Spinti dall'ossessione di concretizzare il teorema pre-concepito, i pubblici ministeri dinnanzi a nessun interdetto etico hanno frenato il loro furore giustizialista e palingenetico: appunto una galassia di intercettazioni telefoniche riferite a persone di nessun sospetto di reato investibili, spionaggi, pedinamenti, sequestri, perquisizioni, offerta in pasto all'universo mondo di deciflatori perversi e onanisti delle miserabili, addirittura subumane fonazioni spurgate dalle bocche degradate degli invero poco dignitosi invitati e commensali del sovrano di Arcore.

Da svariati anni ormai sono razionalmente convinto che Silvio Berlusconi sia personaggio di eminente caratura pubblica, l'esplicitazione dei meriti politici del quale richiederebbe una estensione argomentativa protratta per pagine e pagine. Oggi, almeno da parte della maggioranza degli *opinion makers* (magistrati, politici, giornalisti e scrittori i quali poi in effetti non influenzano presso che nessuno) egli è odiato, vituperato, detestato, svillaneggiato: ritengo che soltanto quando la parabola operativa di Berlusconi si sarà esaurita le molte sue virtù pubbliche verranno infine poste nella debita auge e riconosciute, anche dai sopravvissuti tra i suoi implacabili e feroci nemici odierni.

Spiacciono però anche a persona come lo scrivente approdato a una laudativa considerazione del valore dell'uomo politico i suoi ostentati "vizi privati"; dei quali, in effetti, a me nulla di nulla cale: ma se egli fosse anche tra le mura di casa sua sobrio, discreto, prudente, alieno dal dare ricetta a tizi non raccomandabili e soprattutto a frotte di squinzie dall'aspetto senz'altro arrapante ma munite di cervello da pollastre sottosviluppate, ebbene, sarebbe proprio presso che perfetto. Purtroppo però, si sa, la perfezione non alligna in questo mondo olezzato da mille fetori.

In ogni caso d'una colpa esiziale mai Berlusconi potrà essere sgravato: quella d'aver reso i suoi nemici veri e propri zombie dello spirito, talmente svuotati di moralità, intelligenza, giudizio, attitudine interpretativa e rappresentativa da non essere realmente responsabili delle sconcezze, degli spurghi di livore, delle canizze lupesche, delle allucinazioni, delle fanfaronate, delle verbigerazioni da cui sono posseduti, frastornati, obnubilati.

Come si può spiegare un siffatto quantitativamente espanso collasso mentale? È verosimile (la mia è beninteso euristica da paradossografo) la seguente ricostruzione. Allorché un soggetto che ha Berlusconi in uggia acuta o anche solo blanda transita nei paraggi fisici o virtuali dell'uomo contrae dal contatto una sorta di virus Ebola letale, che aggredisce e via via annichilisce la materia cerebrale dei disgraziati contagiati, fino a ridurli al miserevole stadio dell'encefalogramma piatto.

Boccaccia mia statti zitta! Purtroppo però proprio non ce la faccio a resistere alla tentazione, cara in specie a Umberto Eco, dell'elencazione spudorata e spernacchiante dei degenti nel lazzaretto dell'antiberlusconismo: Pier Luigi Bersani, Ilda Boccassini, Andrea Camilleri, Giuseppe d'Avanzo, Fabio De Pasquale, Antonio di Pietro, Gianfranco Fini, Giovanni Floris, Ezio Mauro, Michele Santoro, Eugenio Scalfari, Marco Travaglio (chiamati in scena in rigoroso ordine alfabetico). Ovviamente di colpiti da tal male micidiale "haccene più di millanta che tutta notte canta": ma io soggiaccio alla cogenza dell'apostolica quantificazione e per ciò tutti gli altri lascio fuori nomina, all'addiaccio.

Anche quest'oggi media televisivi e giornali dedicano una quantità mostruosa di morbosi servizi al *redde rationem*, allo scontro finale (concluso il quale sul campo di battaglia si raccatteranno solo sconfitti) tra il potere politico incarnato da Silvio Berlusconi e quello giudiziario, impersonato in primis dai pubblici ministeri di Milano ai quali però danno man forte presso che tutti i capintesta della casta: i quali nelle correnti miserabili ore in varie sedi van strillando che la magistratura va rispettata e che essa non ha nessuna intenzione di attentare alla divisione e all'equilibrio tra gli

organi costitutivi dello Stato, essendo di conseguenza tutta e sola del premier la colpa della spaventosa e micidiale frizione in atto.

Se un pianto sconsolato non fosse l'atteggiamento più consono al cospetto d'una così sordida lotta a scapito esiziale della dignità e del prestigio anche internazionale del Paese, di cui si fa impunemente e cinicamente scempio, ci sarebbe da sghignazzare a gola spiegata: in qualsivoglia contesa, infatti, s'è mai visto uno dei rissanti il quale proferisca la liceità del non rispetto di sé e la maliziosità intrinseca delle sue azioni, nonché il convincimento che la ragione risieda presso il proprio nemico, essendo pertanto se stesso il soggetto detentore del torto? È atteggiamento grottesco, in individui e organismi, asserire in merito a sé d'essere belli, buoni e giusti (nella storia lo hanno gridato in svariate occasioni proprio coloro che erano in effetti macchiati in toto e portatori di bruttezza, cattiveria e ingiustizia): si lasci ai terzi (non mi riferisco ovviamente ai manipolatori delle parole scritte e orali) il giudizio circa l'intemerità dei propri comportamenti; in proposito non mi pare che la pubblica opinione riversi sulla magistratura fiumi di consenso e apprezzamento.

Nella corrente fase acutissima della lotta (pervenuta forse in prossimità del *redde rationem* finale) di quali reati commessi da Silvio Berlusconi la procura milanese è alla disperata ricerca, impiegando nell'oceanica indagine risorse umane e materiali in quantità strabiliante, risorse che in qualsiasi altro paese meno squinternato di questo in cui mi tocca vivere sarebbero impiegate in ben più opportune e giustificate operazioni?

Concussione e copula con una minorenni, anzi due, sulla base delle rivelazioni a rate sull'*affaire* che i magistrati con sapiente dosaggio trasmettono ai mezzi di comunicazione di massa, curando che lo stillicidio stercoreo assurga al massimo effetto mediatico.

Ovviamente il premier nega palesando la più totale indignazione per le inverosimili imputazioni, supportato dalle pulzelle che con esso lui si sarebbero carnalmente congiunte traendone doviziosa mercede, confusamente accusato da altre non caste donzelle che purtroppo il piede nella reggia di Arcore l'hanno effettivamente collocato.

Io, se dovessi scegliere tra la versione del capo del governo e quella dei magistrati suoi persecutori da diciassette anni, non sarei sommosso da neppure un'ombra di dubbio: sono fermamente convinto che una percentuale non irrilevante dei membri della casta giudiziaria stia debordando con esondazioni incessanti dai confini delle proprie attribuzioni, con conseguenze molto gravi per la civile convivenza della società italiana, tale soltanto se fondata sull'osservanza più scrupolosa e integrale del diritto.

Ma intendo qui ragionare retoricamente *e-contrario*, non occupandomi neppure però dell'accusa di concussione, tanta e tale è la sua inverosimiglianza e paradossalità. Ammettiamo, dunque, che il signor Berlusconi abbia effettivamente coïto con Ruby Rubacuori e, perché no, pure con Iris Berardi, innanzi che le medesime varcassero la soglia dei diciotto anni. Ciò supposto e non concesso, valeva la pena, era anche minimamente giustificabile un cancan di siffatta mostruosa entità, una esposizione mediatica così morbosa e squalificante per tutti ma proprio tutti, il dileggio di innumerevoli persone per mesi e mesi spiate nelle loro miserevoli conversazioni telefoniche, l'offesa sistematica all'intero Paese solleticato nei suoi più bassi istinti, il quale di ben altre stimolazioni necessiterebbe per affrontare i suoi angustianti problemi e per non perdere ulteriormente in dignità e decoro di sé? Tutto ciò ben sapendo che a nessuna condanna di Berlusconi poi si perverrà, ma solamente avendo di mira di sollevare il più clamoroso e soffocante dei polveroni mediatici, nella speranza di fare infine cadere nel fango e nello sterco contro di lui a tonnellate scagliati l'immonda incarnazione di Satana?

Se effettivamente il capo del governo fosse giaciuto con le due sullodate, avrebbe insidiato, sedotto, inquinato e corrotto due vergini aspiranti a guisa di novelle emule di santa Maria Goretti alla palma del martirio pur di preservare la purezza?

In verità però le menzionate erano anche nell'imminenza dei diciotto anni procaci e prosperose professioniste del meretricio, già aduse a fornicare per pecunia a destra e a manca, alle quali sarà parso di toccare il cielo con un dito quando sono state convocate nella casa del presidente, magari

proprio con lo scopo di allietarne il riposo dalle guerre che quotidianamente combatte, nel tentativo di tenere ritta questa baracca di paese. Valga a qualificare la caratura morale e la filosofia esistenziale delle due “puelle” un icastico discorso carpito tramite spionaggio del suo cellulare a Iris Berardi, richiedente a un giovanotto con lei copulante un regalino. Alla manifestazione di stupefazione del beneficiato che riteneva d’essere stato accolto nella gioia del suo grembo per affetto, l’Iris ha specificato perentoria che lei “con la figa ci lavora”.

Se fosse davvero reato ogni congiunzione corporea con putta non onorata commerciante della propria potta per un pelo ancora minorenni, consenziente e sontuosamente gratificata di denaro, allora l’ineffabile giustizia italiana dovrebbe impegnare tutta se stessa e le risorse del Paese allo scopo di perseguire le millanta di fornicatori bramosi di sesso fresco che ogni dì s’insediano nei ventri di migliaia di femmine sub-diciottenni, trattate alla stregua di vili carni e oggetti senza valore, magari neppure risarcite con denaro per la corruzione corporea e spirituale che subiscono. Non risulta però che i pubblici ministeri d’Italia siano scatenati nell’opera di redenzione e purificazione, perfettamente indifferenti a qualsivoglia incontro ravvicinato di tal fatta, se il sospetto non viene costruito ad arte e cucito addosso, per scopi che con la pubblica moralità nulla hanno da spartire, all’incolpevole Silvio Berlusconi, che certamente ignorava, quando purtroppo ha accolto in casa sua le maliziose zoccolette, l’età delle medesime e con alta probabilità si è astenuto da una loro biblica conoscenza.

Concludo questa esternazione di “astratti furori” con un rilievo *a latere* rispetto al *focus* della miserabile vicenda qui trattata che al momento attrae morbosamente la lubrica e fintamente indignata attenzione di quasi tutti gli italiani.

Io non sono di sicuro un compulsatore appassionato e curioso dei testi trascritti delle intercettazioni telefoniche. Anzi, sempre, da quando tale spregevole genere letterario impazza sui giornali con paginate e paginate di pubblicazioni, salto le medesime con sommo fastidio, per non soccombere annichilito da conati di indignazione e vero e proprio vomito. Scorrendo le registrazioni, infatti, emerge con crudezza cosmica una collana di caratteristiche e usi veramente abnormi.

I soggetti ciarlanti per ore e ore al telefono evidenziano presso che sempre e tutti una caratura morale e culturale attestata nei paraggi dello zero assoluto. Si avvalgono di un lessico spaventosamente angusto e banale, costruiscono microfrasi tutte desolatamente paratattiche e sintatticamente traballanti, spesso neppure pervengono alla elaborazione di enunciati veri e propri, limitandosi a sparare termini frammentari, isolati, reciprocamente avulsi e, non di rado, addirittura bofonchiano spezzoni di parole, tanto da legittimarne la denominazione di conversatori submonematici.

Va da sé poi che ogni tre termini che adoperano uno è volgare e sconcio, sempre i medesimi confabulanti telefonici farciscono dunque le loro fonazioni di malparolismo di infimo ordine, completamente desemantizzato, privo d’una anche minima stilla di originalità, di creatività e innovazione linguistiche.

Tutto ciò sottende – ribadisco – in tali personaggi non di rado pubblici, magari gravati di responsabilità e a loro modo onorati, una miseria etica e culturale mostruosa che è poi, tutto malinconicamente considerato, tristemente emblematica di una conformazione intellettuale e morale complessiva della *gens italica* veramente squallida e corrotta, purtroppo non connotata da indizio alcuno di redenzione prossima ventura, anzi.